

L'AGONIA INFINITA

I sanitari escludono l'accanimento terapeutico. E si toglie un velo di ipocrisia da quello che accade tutti i giorni negli hospice

Niente trasfusioni, niente interventi per bloccare l'emorragia. Resta solo quella flebo per bere e nutrirsi

Il giorno della svolta: «Ma ora la lasceremo andare»

di Anna Tarquini / Roma

Cercheranno di negarlo ma paradossalmente quello che è avvenuto ieri, alle 18 in punto, al capezzale di Eluana, è il senso pieno di tutta la sua battaglia. Medici, suore, parenti si sono guardati: stop all'accanimento terapeutico, meglio lasciarla andare, lasciarla andar via, niente trasfusioni, niente interventi per fermare l'emorragia. Lo ha confessato lo stesso Defanti, il neurologo che la tiene in cura: «Per la prima volta c'è stato un accordo tra la famiglia, me stesso e la clinica a non adottare misure salvavita». Perché adesso sì, perché ora è diverso? La risposta è nel chiuso delle stanze di terapia intensiva di ogni ospedale del mondo. Nel cuore di chi ci è passato ma anche nelle statistiche. Il 62% dei decessi nelle rianimazioni italiane sono provocati da un intervento attivo del medico, cioè uno stop alle cure. Si chiama desistenza terapeutica e viene scelta insieme ai familiari. Come è adesso, per Eluana.

Sedici anni in coma, sette sentenze che hanno detto «no, non si può smettere di alimentarla», un caso a sé, ma un caso per tutti i malati, anzi il caso per definizione: quello che meglio proponeva la necessità di legiferare sul testamento biologico. Lei, la vera Terry Schiavo d'Italia. Viva, ma incosciente. Viva perché alimentata con un sondino. Non ci sono, non c'erano, macchine da staccare. Cioè non c'era e non c'è da compiere un'azione diretta, configurabile come lesiva della persona. Quando iniziò, come iniziò. Beppino Englaro l'ha dovuto rileggere tante volte sui giornali, ad ogni sua protesta. Era il 18 gennaio del 1992. Eluana tornava da una serata passata con gli amici, si schiantò, di notte. Non tornò mai cosciente. Quello che seguì furono le terapie, nove mesi di tentativi, di speranza, poi qualcuno parlò chiaro a Beppino Englaro. «Meglio trasferirla da un'altra parte. Meglio una struttura specializzata». È da quel giorno che Eluana è assistita dalle suore della clinica Beato Talamoni di Lecco. Una flebo le consente di nutrirsi, l'altra di bere. E basta.

La battaglia di Beppino Englaro, invece, iniziò due anni dopo la sentenza di coma vegetativo permanente. Ini-

La lunga battaglia per il diritto a una morte dignitosa, le sentenze e gli appelli



Eluana Englaro prima dell'incidente che l'ha resa in stato vegetativo Foto Lapresse

ziò la causa per staccare il sondino, scrisse a Ciampi, allora Presidente della Repubblica: «Vivo una situazione atroce. Lei, mia figlia, non avrebbe voluto continuare a vivere così. Mia figlia avrebbe fatto molto più di me, cioè battersi alla morte per la morte, l'avrebbe fatto, come lo sto facendo io». Sosteneva Englaro, Eluana aveva più volte espresso in vita il desiderio di non ricevere accanimento terapeutico se le fosse capitato di dover vivere una «non vita». L'aveva detto, ma non scritto. E nessuno, a meno di una sentenza del giudice, avrebbe più potuto fare qualcosa per finire quella vita attaccata a una flebo di cibo.

Stavolta medici parenti e religiosi che assistono la donna sono concordi: «No a interventi salvavita»

Testamento biologico, 25 anni ad aspettare una legge

Al Senato sono appena iniziati i lavori. Le divergenze riguardano alimentazione e idratazione artificiale

di Maria Zegarelli / Roma

UN PAESE in ritardo e un Parlamento che non riesce a mettersi al passo con il comune sentire, quello degli italiani e delle italiane grazie al quale è stato formato.

Come per le coppie di fatto, così per il testamento biologico. Un vuoto normativo attorno a cui si sono scritti fiumi di parole e davanti al quale Eluana Englaro e le sue volontà hanno avuto un valore pari a zero. La scorsa settimana a Palazzo Madama si è riunita la Commissione Sanità presieduta da Antonio Tomassini (Pdl) e sono stati illustrati gli otto disegni di legge sulle dichiarazioni di fine vita depositati da maggioranza e oppo-

sizione. Alla Camera ne sono arrivati sei. Mercoledì si procederà ad una seconda seduta, si dovranno calendarizzare le audizioni «Il nodo centrale resta l'affermazione del principio di alleanza terapeutica tra medico e paziente in relazione ai temi di fine vita», ha spiegato il relatore Raffaele Calabrò, pdl. Infatti se tutti ormai sono d'accordo sulla necessità di arrivare ad una legge - il Pdl quando era all'opposizione non la riteneva tra le priorità e la osteggiò in tutti i

Il relatore: «Il nodo resta l'affermazione del principio di alleanza terapeutica tra medico e paziente»

modi - le divergenze riguardano la possibilità o meno di far valere come imprescindibili le volontà del paziente. Il Pd ha presentato diversi ddl ma soltanto quello di Ignazio Marino ha raccolto il consenso di oltre 100 parlamentari (tra cui non figurano i Per, la nuova associazione rutelliana e diversi cattolici). Le maggiori lontananze tra Pd e Pdl - ma anche tra la maggioranza del Pd e alcuni cattolici più intransigenti - stanno soprattutto nella possibilità o meno di sospendere l'alimentazione e l'idratazione artificiale nei pazienti che versano in gravissime condizioni. È questa la distanza siderale tra le diverse posizioni: tra chi considera la sospensione di alimentazione e idratazione artificiale una forma di eutanasia e chi la considera accanimento terapeutico. La commissione si è data l'obiet-

tivo di arrivare ad un testo che raccolga il consenso trasversale, il presidente del Senato si è impegnato ad accelerare i lavori affinché si arrivi quanto prima ad una legge. Il Pd ha messo al lavoro un comitato ristretto per arrivare ad una posizione comune al proprio interno. È all'ex ministro Livia Turco, cattolica laica, che spetta - come dimostrano i frequenti incontri - il compito di avvicinare le posizioni di Paola Binetti (Per) a quelle di Umberto Veronesi (radicale), ma

Ignazio Marino, Pd ha presentato un disegno di legge firmato da oltre cento parlamentari

spetta all'intero comitato lavorare affinché si arrivi ad una sintesi che possa scongiurare il voto favorevole di alcuni esponenti dell'opposizione ad un testo della maggioranza di governo. Il rischio che si corre anche con il testamento biologico è che il Pdl ripeta quanto già accaduto con la legge 40 sulla fecondazione assistita. Imporre, cioè, una legge che per riempire un vuoto normativo entra pesantemente nella sfera privata degli individui e azzera la libertà individuale rispetto alle scelte terapeutiche a cui sottoporsi. Oggi a decidere nelle fasi terminali della vita di un paziente è nel 62% dei casi il rianimatore, in scienza e coscienza, come rivela una indagine dell'Istituto Negri. In Italia la legge si aspetta da 25 anni. L'hanno chiesta fino alla fine delle loro forze Pier Luigi Welby e Luca Coscioni.

Ecco. La differenza tra la storia di Eluana e quella di Piergiorgio Welby è tutta qui. Una differenza che nella pratica, nella realtà giuridica, si può tradurre: se Eluana avesse potuto mettere per iscritto le sue volontà ora sarebbe già in cielo. Per Welby, come per Eluana, vale l'articolo della Costituzione che garantisce: nessuna cura senza consenso informato. Nessuno può obbligare un altro curarsi. Ma il medico è costretto a rianimare se la coscienza viene meno. Perché spiegare questo. Perché quando in Italia scoppia il caso Welby, quando il presidente Napolitano riceve la lettera del malato di Sla che chiede di morire, le loro storie si incrociano. Anche il caso di Eluana torna alla ribalta. Anzi, esce dal buio. Perché sono già 9 anni che Englaro combatte con i giudici. Sette sentenze. Sette no. Ma nel 2007 si apre invece uno spiraglio. La Cassazione rinviava la decisione alla Corte d'appello di Milano che il 9 luglio scorso autorizza la sospensione dell'alimentazione. È un giudice donna far intravedere la luce, Maria Gabriella Luciccioli, prima donna approdata ai vertici della Cassazione. Motiva, nella sentenza che rimanda all'appello, che per i malati terminali esiste un diritto all'autodeterminazione terapeutica. «Diritto che non incontra limite, anche nel caso ne consegua il sacrificio del bene vita».

Il nove luglio, la «prigioniera del limbo legale», come Beppino Englaro chiama anche sua figlia, viene liberata. La Corte d'appello civile di Milano decide: «Ha il diritto di morire. Englaro, come tutore, può dare lo stop all'alimentazione forzata». Provato lo stato di irreversibilità del coma, accertata la volontà di Eluana quando era in piena coscienza, e cioè che avrebbe preferito morire piuttosto che essere tenuta in vita artificialmente.

E spiegano, i giudici, anche come è dove questo deve avvenire. In un hospice, con adeguato e dignitoso trattamento. È una sentenza rivoluzionaria. Troppo avanzata. Formigoni alza il muro e rifiuta il ricovero in tutti gli hospice della Lombardia. La Procura generale impugna. Il Parlamento prende un'iniziativa che non ha precedenti. Solleva un conflitto di attribuzione. Dice cioè: i giudici hanno usurpato la nostra funzione di legislatore. Respinto il ricorso delle Camere, respinta l'impugnazione del Pdl. Si è a un passo dalla fine, forse a un altro dalla vittoria. Era tre giorni fa. Appena tre giorni fa.

UN 25 OTTOBRE PER IL SALARIO E L'OCCUPAZIONE

INIZIATIVE DEL 13 OTTOBRE 2008

ROMA

CESARE DAMIANO

ore 16.30
Teatro Capranica
Piazza Capranica 101

TORINO

ENRICO LETTA

ore 17.00
Centro Congressi
Torino Incontra
Via Nino Costa 8

BARI

TIZIANO TREU

ore 18.30
Piazza G. Laterza 14
Putignano

MILANO

WALTER VELTRONI

ore 21.00
Teatro Carcano
Corso di Porta Romana 63



www.partitodemocratico.it

